

Fig. 1: Planimetria di Ustica con i siti archeologici noti (in Mannino-Ailara 2016).



Veduta della pianura di Tramontana dalla Rocca della Falconiera. Sullo sfondo i faraglioni e il villaggio omonimo.

# Ustica tra VIII e IV sec. a.C.

## Il silenzio archeologico: ipotesi e valutazioni

di Stefano Vassallo

**L**e ricerche archeologiche condotte dalla Soprintendenza di Palermo in modo sistematico dagli anni settanta del secolo scorso hanno fornito un grande patrimonio di dati e costituiscono oggi una fonte primaria e privilegiata di conoscenza per la storia di Ustica<sup>1</sup>, un'isola il cui passato affonda le sue radici molto indietro nel tempo, fin dall'età neolitica, quando fu inclusa nel circuito delle rotte marittime che investirono le isole e le coste del Basso Tirreno (fig. 1).

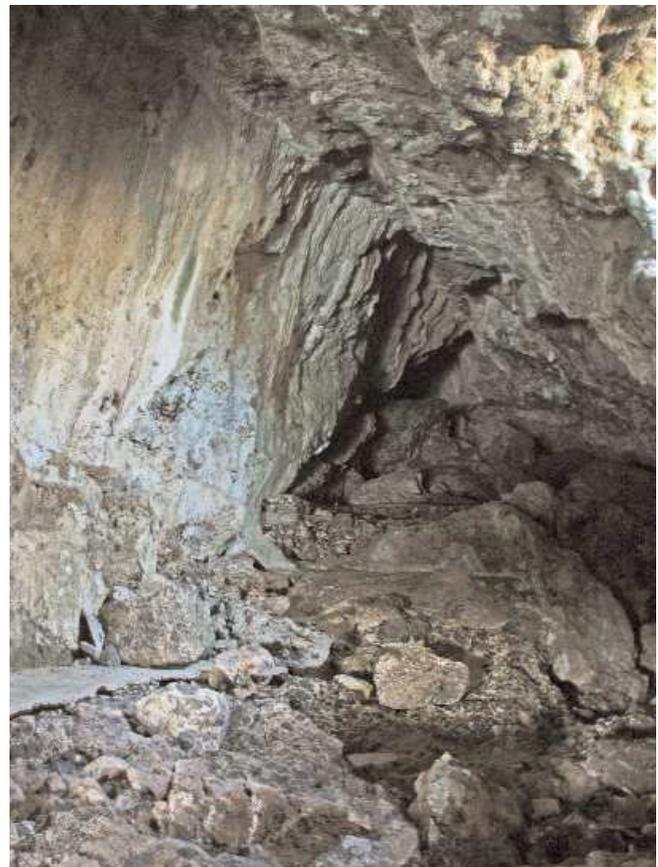
Il rinvenimento sporadico negli anni 90 del secolo scorso a *Punta Spalmatore* di ceramica inquadabile in questa fase (Mannino 1998:60-71), recentemente confermato dai primi saggi in località *Piano dei Cardoni*, non distante da *Cala Santa Maria* (Speciale et alii 2019), attesta la frequentazione di Ustica in un momento di sviluppo degli insediamenti stabili che trova sempre più testimonianze anche sulla costa siciliana antistante e nelle vallate interne dov'è situato l'insediamento delle Rocche di Roccapalumba, che sta restituendo uno straordinario complesso di ceramiche, industria litica e fauna di questa fase<sup>2</sup>. Per quanto riguarda la preistoria, la fase di maggiore vitalità e frequentazione dell'isola è, tuttavia, compresa tra la media e la tarda età del bronzo, e trova la sua più importante manifestazione e testimonianza nel villaggio fortificato dei Faraglioni, in vita tra il 1400 e il 1200 a.C.<sup>3</sup>

Nei secoli successivi, l'occupazione stabile dell'isola pare scemare drasticamente; è molto significativo constatare come allo stato attuale della ricerca vi sia una pressoché generale assenza di testimonianze archeologiche tra l'VIII e il IV sec. a.C., quando invece il contesto generale tirrenico, dalle vicine coste della Sicilia a quelle poco più lontane delle Isole Eolie, dell'Italia meridionale e della Sardegna, fu teatro di nuove e importanti dinamiche di sviluppo culturale, economico e demografico.

Questa estrema carenza di dati e di documentazione relativamente a questo lungo periodo è stata già rilevata da chi ha lavorato ad Ustica, in particolare da Francesca Spatafora, che ha sottolineato come sull'isola «un vuoto di oltre ottocento anni sembra condannare l'isola ad un quasi totale oblio e anche gli autori antichi tacciono sui motivi di tale abbandono» (Spatafora 2012:511).

I reperti databili a questi secoli rinvenuti ad Ustica sono infatti rarissimi; probabilmente nuove ricerche sull'isola e nelle profonde acque che la circondano potranno fornire nuovi elementi, ma non è improbabile che un tale scarsissimo livello di documentazione possa

essere il riflesso di un'assenza di insediamenti stabili di una certa consistenza, tali da lasciare traccia sul terreno, sia dal punto di vista dei materiali che delle strutture murarie. Per altro, va anche segnalato che, mediamente, gli strati di interrimento su tutta l'isola sono spesso esigui; per questo motivo si spiegherebbe il perché le intense ricognizioni realizzate da Giovanni Mannino per decenni su tutta l'isola, le segnalazioni di Padre Carmelo Seminara e la profonda conoscenza di Ustica di Vito Ailara, nel caso di una maggiore frequentazione dell'isola, avrebbero senza dubbio fatto emergere, almeno i sintomi di occupazioni stabili, tra l'età arcaica e la tarda età classica (Mannino-Ailara 2016). In sostanza, fino a quando non disporremo di nuovi elementi ci sembra di potere tracciare almeno alcune ipotesi e proposte di lettura sulla storia di Ustica tra l'VIII e il IV sec. a.C. sulla base delle esigue testimonianze di cui disponiamo.



*Interno della Grotta San Francesco.*

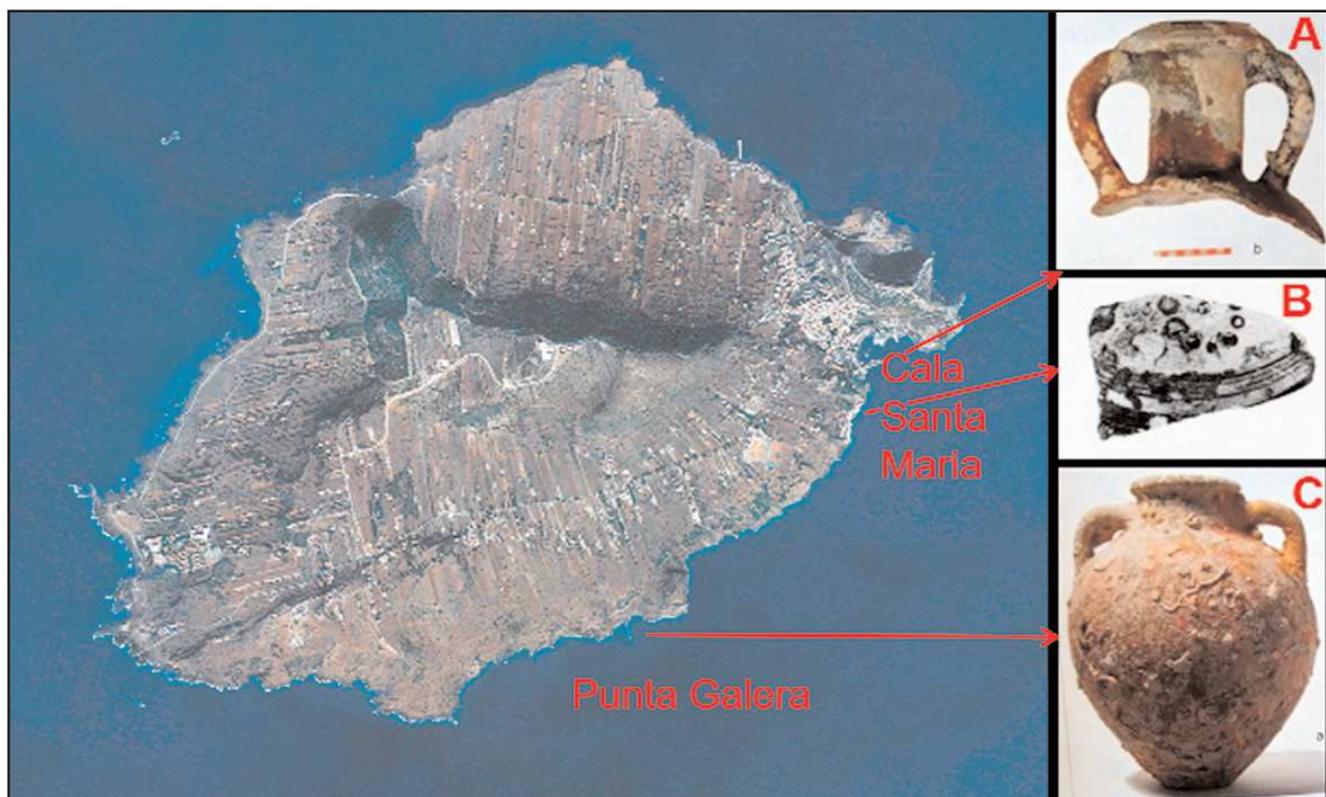


Fig. 2: Rinvenimenti a Ustica di reperti di età arcaico/classica. A- frammento di anfora da trasporto di tipo Corinzio A1; B- frammento di spalla di aryballos corinzio; C- anfora da trasporto di tipo etrusco.

Al momento i reperti databili a questi secoli sono davvero rari e si limitano a un frammento di ceramica corinzia rinvenuto in una grotta costiera di non facile accesso via terra e a frammenti di tre anfore da trasporto, provenienti, significativamente, non dall'interno dell'isola, ma da rinvenimenti subacquei (Fig. 2).

Dalla *Grotta di San Francesco* situata circa trecento metri a Sud di *Cala Santa Maria*, da sempre l'approdo naturale privilegiato di Ustica, proviene un frammento di spalla di un aryballos decorato con una rosetta a punti (dotted pointed) (Mannino Ailara 2014:53-66). Dalla documentazione fotografica del frammento è probabile che si tratti di un aryballos ovoidale di seconda metà VII o globulare di prima metà VI sec. a.C. (Fig. 2, B). Poco importa al momento, per le nostre valutazioni, l'esatta cronologia; più significativa invece è la sua presenza nel punto più interno di una grotta aperta sul mare, frequentata fin dall'eneolitico. Considerato che tutti i livelli archeologici della grotta sono stati sconvolti, anche per il maldestro tentativo negli anni Settanta del secolo scorso di creare una pista da ballo, diverse sono le possibili spiegazioni per questo rinvenimento del tutto isolato nel contesto arcaico: o spazio in qualche modo sacro, legato alla navigazione e quindi resti di un'offerta votiva (Mannino 1979:36), o resti del corredo di una sepoltura di età arcaica, da collegare ad un insediamento nell'area di *Cala Santa Maria* di cui non abbiamo tuttavia alcuna prova; ovvero, altre ipotesi che ci sfuggono.

Nelle acque profonde antistanti *Punta Galera*, a poco

meno di due chilometri dalla *Cala Santa Maria*, è stata recuperata un'anfora etrusca, di fabbrica dell'Etruria Meridionale (Fig. 2, C); probabilmente si tratta di un'anfora pitecusana del tipo B, e quindi di un contenitore che attesta la distribuzione nel basso Tirreno di prodotti dei centri campani<sup>4</sup>. Il contenitore è databile intorno alla metà del VI sec. a. C. e va collegato, a nostro parere, ad un relitto arcaico che costeggiava l'isola e che naufragò in prossimità dell'approdo di *Cala Santa Maria*.

Da ricerche subacquee in questa stessa cala provengono anche un frammento di anfora corinzia tipo A1, databile tra fine V – inizi IV sec. a.C. (Fig. 2, A), e uno di anfora di tipo greco-occidentale dello stesso periodo (Spatafora 2009:512); tali rinvenimenti attestano probabilmente l'ormeggio di navi in questa piccola rada naturale. Al momento per Ustica non abbiamo altre testimonianze di circolazione di materiali, sino alla fine del IV e soprattutto a partire dal III sec. a.C. (Spatafora 2009:512).

Questi i pochi dati sui quali vorrei ora proporre qualche ipotesi di lavoro, partendo dal quesito: perché a Ustica il popolamento sembra subire una radicale riduzione, se non un abbandono, tra VIII e IV sec. a.C.? L'apparente paradosso è tanto più evidente se consideriamo, come detto prima, che il Tirreno meridionale proprio dal VII sec. a.C. iniziò ad essere il centro di un nuovo e irreversibile processo di crescita e di sviluppo di importanti siti costieri, in un contesto di rotte, tra Sicilia, Italia continentale e Sardegna, alimentate da intensi scambi tra i principali popoli

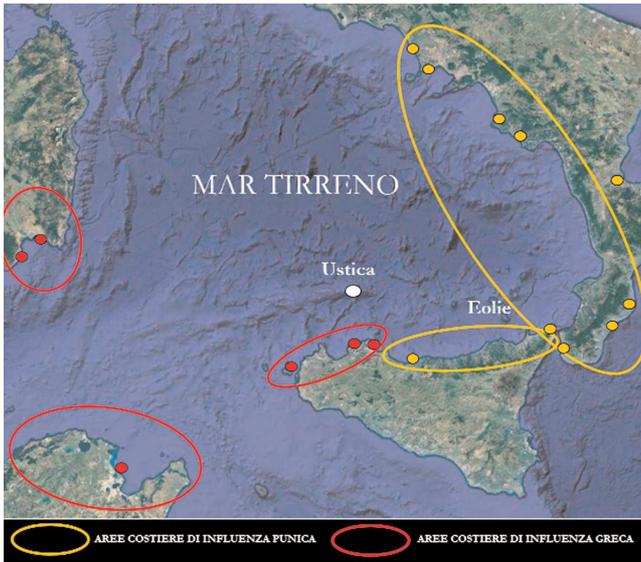


Fig. 3: Il contesto del basso Tirreno con le principali aree di influenza politica nelle aree costiere.

protagonisti in questo specchio di mare: Fenicio/punici, Greci di Sicilia e di Magna Grecia ed Etruschi (Fig. 3).

Sulla costa siciliana prospiciente Ustica, distante 52 km dal promontorio di Capo Gallo, furono fondati, nel tratto compreso tra Palermo e Cefalù, i due emporia fenici di Palermo e Solunto e alla metà del VII sec. a.C. Himera; tutte città che ebbero un immediato sviluppo economico, basato soprattutto sulla loro proiezione tirrenica, lungo la rotta fondamentale tra lo stretto di Messina e la cuspide occidentale dell'isola (Fig. 4). L'ingentissimo numero di anfore da trasporto trovate in questi siti, soprattutto ad Himera, forniscono un chiaro segnale dell'intensità della navigazione e degli scambi commerciali, che trova riscontro nelle dinamiche generali tirreniche, come da tempo segnalato da Michel Gras nei suoi fondamentali studi sul Tirreno (Gras 1997). Anche le isole Eolie, e in primo luogo Lipari (distante da Ustica 150 km) dove intorno al 580 fu fondata la nuova colonia cnidia, godettero anch'esse in questi secoli di grande floridezza.

Sulle coste tirreniche della Magna Grecia, ebbero straordinario sviluppo, in età arcaica e classica, numerose colonie greche, e più a Nord i centri etruschi, penso soprattutto a Gravisca<sup>5</sup>, i cui contatti con la Sicilia, e in particolare con Himera, sono sempre più chiari e attestati dai rinvenimenti archeologici (Vassallo 2017). Lo stesso si può dire per i centri fenicio punici della Sardegna e soprattutto per Cartagine, che assumendo il controllo politico ed economico degli emporia sardi e siciliani, fu uno dei centri più vitali in termini di contatti e scambi del bacino tirrenico meridionale, uno spazio fondamentale per lo sviluppo e la diffusione dei suoi commerci (Bechtold-Vassallo 2018).

Le complesse e vivaci dinamiche economiche di questa fase storica del Mediterraneo centrale sono suggerite anche dai risultati di un recente studio sulle oltre 250 anfore fenicio puniche rinvenute nella necropoli di Himera, dov'è attestata una grande varietà di tipi anforici che arrivavano nel porto della colonia

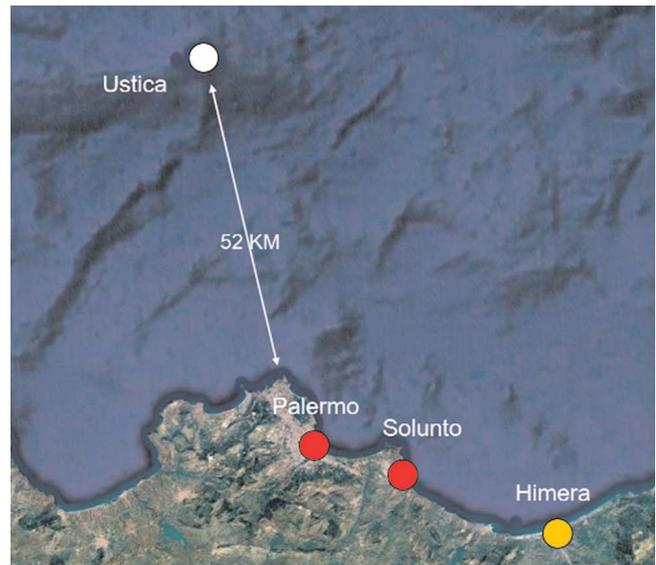
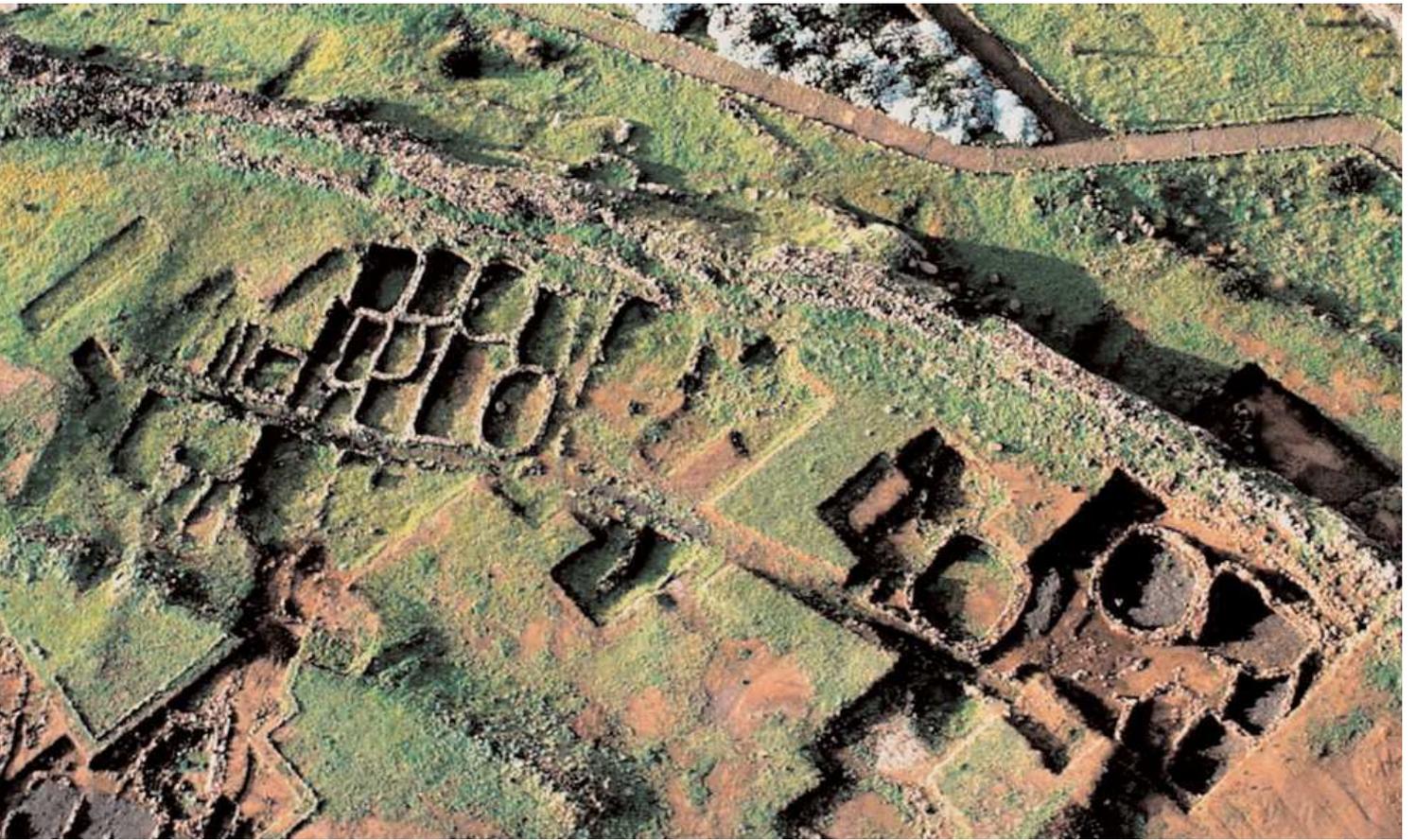


Fig. 4: Ustica e la costa centro settentrionale della Sicilia.

dorico-calcidese da aree diverse: dalla Spagna, dall'Africa, dalla Sardegna, dalle città siciliane. Questo interessante e cospicuo gruppo di contenitori offre anche interessanti spunti di riflessione sulle direttive dei traffici e quindi delle rotte. Cito solo la buona frequenza di anfore prodotte a Cartagine ma ancora non documentate a Palermo e Solunto, che sembra rivelare rotte privilegiate tra la città africana e la colonia greca, non mediate dagli emporia punici della costa settentrionale dell'isola prossima a Himera.

In questo scenario di città portuali attive, inserite in una maglia di intense relazioni via mare, Ustica, pur se posta in posizione geografica e strategica centrale, sembrerebbe avere rivestito un ruolo del tutto marginale. Parrebbe quasi che questo lembo di terra, non secondario nelle rotte del Tirreno meridionale, soprattutto quelle lungo la costa nord dell'isola, sia stato trascurato, o considerato soltanto un punto di riferimento per la navigazione, senza, tuttavia, assumere la dignità di uno scalo privilegiato.

Un'ipotesi plausibile potrebbe essere che proprio a causa della sua posizione, assai esposta in questo tratto di mare, Punici e Greci insediati nei territori siciliani più vicini a Ustica, preferirono non dare vita nella "piccola" isola ad un abitato che si sarebbe potuto trovare in balia di interessi contrastanti o di piraterie. L'area tirrenica, come accennato, era al centro della navigazione di diverse componenti spesso in conflitto tra di loro; ricordo le grandi battaglie tra Greci e Punici di Himera del 480 e del 409, o lo scontro tra Greci focei da un lato e Cartaginesi ed Etruschi dall'altra ad Alalia, nell'alto Tirreno e, ancora, il trattato del 509 a.C. tra Roma e Cartagine e la battaglia di Cuma del 474 tra Siracusani ed etruschi. Una collocazione geografica, quella di Ustica, al centro di equilibri politici e commerciali contrastanti, che non offriva, anche per la limitata estensione dell'isola, fattori favorevoli allo sviluppo di un insediamento stabile di una certa consistenza; ma anche la scarsa disponibilità di spazi e



*Il Villaggio dei Faraglioni visto dall'alto. Ustica 1980.*  
Villaggio dei Faraglioni. Veduta da ponente.



la non certo abbondante presenza di risorse naturali, non facilitarono - come avvenne, ad esempio, per Lipari - lo sviluppo di un abitato stabile.

È comunque verosimile che l'isola, con la sua piccola rada di *Santa Maria*, riparata dai venti e dai marosi di Nord Est e occidentali, aperta soltanto ai rischi dello scirocco, potesse costituire uno scalo anche temporaneo per i naviganti, in caso di tempesta, o soltanto come tappa intermedia lungo rotte più lunghe. In questo caso non è improbabile che lungo i pendii sovrastanti *Cala Santa Maria*, possa essersi sviluppata una piccola comunità per l'assistenza ai naviganti, anche per fornire riserve d'acqua, che sebbene non abbondanti, non mancavano nelle vicinanze, ad esempio all'interno delle *Grotte Azzurra* e di *San Francesco* (Mannino-Ailara 2014:53).

I frammenti dell'anfora corinzia AA1 e di quella Greco Occidentale, trovati nelle acque di *Cala Santa Maria* e l'anfora etrusca dalla non distante *Punta Galera* possono in qualche modo avvalorare l'ipotesi che in questi secoli (pur essendo l'isola priva di grandi insediamenti) le navi in difficoltà o nelle tappe intermedie della navigazione, potessero cercare nelle acque più tranquille della *Cala Santa Maria*, un rifugio, una sosta o un ultimo tentativo di sfuggire al naufragio.

Questo livello di scarso popolamento e di poca frequentazione dell'isola sembra perdurare sino alla fine del IV, prima metà III sec. a.C., allorché sul rilievo della *Falconiera* si sviluppò un insediamento che attesta una decisa ripresa di interesse per un insediamento di una certa consistenza<sup>6</sup>. Probabilmente il nuovo assetto geopolitico della Sicilia, nettamente divisa in due settori tra l'eparchia punica ad occidente e Siracusa ad oriente, il crescente ruolo strategico e politico di Cartagine, fondato indubbiamente anche su un intensificarsi dei traffici lungo le rotte del basso tirreno e attestato anche dalla fondazione di Termini Imerese, alla fine del V sec. a.C., e un'indubbia influenza anche sull'altra importante nuova città di Cefalù, determinarono condizioni favorevoli anche per l'organizzazione di un centro stabile ad Ustica, sulla *Falconiera*, a diretto controllo dell'approdo di *Cala di Santa Maria*.

In seguito, con la definitiva conquista romana della Sicilia e della Sardegna, alla fine del III sec. a.C., essendo diventato il Tirreno un mare sotto il controllo navale di Roma, assumendo un ruolo fondamentale nell'intrecciarsi sempre più fitto delle rotte tra l'Africa, la Sicilia e l'Italia centro-meridionale, Ustica venne a costituire un consolidato punto di riferimento e di sosta lungo la navigazione, con conseguente aumento del benessere della comunità che viveva sull'isola, eloquentemente attestato dalle ricerche archeologiche e che Francesca Spatafora ha più volte tratteggiato nei suoi lavori su Ustica (Spatafora 2009:512-513).

STEFANO VASSALLO

L'autore, archeologo, già responsabile dell'Unità Operativa della Sezione Beni Archeologici della Soprintendenza di Palermo, è autore di numerosi saggi.

## Note

1. Per una sintesi delle ricerche archeologiche ad Ustica vedi: Mannino 1997, Mannino-Ailara 2016, Spatafora 2009, Spatafora 2012.
2. Un quadro d'insieme è in: Mannino 1998; Mannino 2002:151-183. Per il sito di Roccapalumba di recente vedi: Italiano et alii 2018; Vassallo et alii 2018:23-24.
3. Un aggiornamento sulla bibliografia relativa al villaggio dei Faraglioni è in Mannino-Ailara 2016:22.
4. Le anfore di Pithecusa ebbero ampia diffusione nel bacino tirrenico tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C, e sono bene attestate ad Himera: Vassallo 2009:156.
5. Su questo importante insediamento, porto di Tarquinia e sede di un grande santuario, vedi: Torelli 1971; Fiorini 2005.
6. Sui diversi siti dislocati sulla *Falconiera* e alle sue pendici e sulla bibliografia a riguardo, vedi: Mannino-Ailara 2016:29-46.

## Bibliografia

- BECHTOLD-VASSALLO (2018), *Le anfore puniche dalle necropoli di Himera (seconda metà del VII - fine del V sec. a.C.)*, «Babesch» Supplement n.34.
- FIORINI L. (2005), *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Topografia generale e storia del santuario*, Bari.
- GRAS M. (1997), *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum.
- ITALIANO F. ET ALII (2018), *The neolithic obsidian artifacts from Roccapalumba (Palermo, Italy): first characterization and provenance determination*, in «Mediterranean Archaeology and Archaeometry», Vol. 18, No 3, 151-167.
- MANNINO G. (1979), *Ustica: risulta ti di esplorazioni archeologiche*, in «Sicilia Archeologica» XII, n. 41, 7-40.
- MANNINO G. (1997), *Ustica*, Palermo.
- MANNINO G. (1998), *Il Neolitico del palermitano e la nuova scoperta nell'isola di Ustica*, in «Quaderni del Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas'», n. 4, 45-80.
- MANNINO G. (2002), *Termini Imerese nella preistoria*, Castelbuono.
- MANNINO G. - AILARA V. (2014), *Le Grotte di Ustica*, Palermo
- MANNINO G. - AILARA V. (2016), *Carta Archeologica di Ustica*, Palermo.
- SPECIALE C. ET ALII (2019), *Piano dei Cardoni, Ustica, Palermo*, in «Notiziario dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», in c.d.s.
- SPATAFORA F. (2009), *Ustica tra il Tirreno e la Sicilia. Storia del popolamento dell'isola dalla Preistoria all'età tardo-romana*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol.1, a cura di C.Ampolo, Pisa, 507-529.
- SPATAFORA F. (2012), s.v. *Ustica*, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia*, vol. XXI, Pisa-Roma-Napoli, 427-439.
- TORELLI M. (1971), *Il santuario di Hera a Gravisca*, in «Parola del Passato», n. 32, 398-458.
- VASSALLO S. (2009), *La colonia di Himera lungo le rotte dei commerci mediterranei. Il contributo delle anfore da trasporto*, in *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, a cura di R.PANVINI, C.GUZZONE, L.SOLE, Caltanissetta, 149 -157.
- VASSALLO S. (2017), *Importazioni e diffusione di oggetti dalla Magna Grecia a Himera*, in «Kython Lydios» *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, a cura di L.CICALA E B.FERRARA, «Quaderni del Centro Studi Magna Grecia», n. 22, 533-543.
- VASSALLO ET ALII (2018), *Attività 2016 della Sezione per i Beni archeologici della Soprintendenza di Palermo*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», n. 33/2018.